

# Seconda lettera di Pietro

## Capitolo 3

Vv 1-2

*Amati, questa è la seconda lettera che vi scrivo...*

- Il nome o l'identità dei cristiani è "amati". Poiché i discepoli sono inseriti in Gesù Cristo che è "l'amato" di Dio (Mt 3,17), essi stessi sono "amati" di (da) Dio. Per questo motivo, essi debbono amarsi (Gv 13,34).

- La presente lettera, come ogni Scrittura, ha il compito di "risvegliare ... per mezzo del ricordo". Il ricordo o memoria di "parole e fatti" opera come un "risveglio della mente", sì da renderla schietta o semplice, vale a dire rettamente orientata a Dio.

Cosa ricordare? Innanzitutto vanno ricordate "le parole già dette dai santi profeti". Queste parole, alla luce della loro realizzazione in Cristo, si sono mostrate, e quindi permangono "solide".

Vengono dallo Spirito Santo e sono "lampada che brilla in luogo oscuro" (1,19ss).

Va poi risvegliato "il precetto del Signore e salvatore, che gli apostoli vi hanno trasmesso".

Il Signore Gesù ha dato un comando fondamentale: credere in lui e amarci (1Gv 3,23). Ma in questa lettera, il comando si riferisce all'istruzione di Gesù ai suoi discepoli, quella riguardante gli ultimi tempi (cfr Mc 13,33-37; Lc 12,35-40)

Vv 3-13

*Il giorno del Signore verrà come un ladro*

L'istruzione sul "giorno del Signore" ha un andamento stilizzato che ricorda le parole stesse di Gesù (cfr i discorsi d'addio di Gesù stesso, prima del suo partire).

- "Gli ultimi giorni" sono in atto (cfr Eb 1,2) e il lettore/ascoltatore sa o deve sapere che è "dentro" a tutto quello che viene detto al riguardo.

- Gli ultimi giorni sono contrassegnati da personaggi "ingannati e ingannatori", che si lasciano guidare dalle proprie brame. Ascoltano ... se stessi! Non vedono la storia, se non coi loro occhi! E quindi, non trovano in essa (epidermicamente) alcun cambiamento dal principio della creazione. Per loro, non sono giunti "gli ultimi tempi". In sostanza, dicono: Dio non è fedele e non mantiene la sua ... parola!

-In realtà, se il creato continua ad esistere, è proprio in virtù della parola di Dio. E Dio ha dimostrato (vedi la prima creazione, il diluvio ...) che è la sua parola che mantiene in vita il mondo! Perché, ora, dubitare della parola e irridarla, come se non fosse più lei a guidare le cose?

- C'è una seconda cosa da sapere. Quando Dio (la Scrittura) parla di giorni, non li intende al modo nostro, ma al modo suo! Davanti a lui o a lei (Scrittura) "un giorno solo è come mille anni e mille anni come un giorno solo". Come si può affermare che il Signore ... è in ritardo?

-In realtà, il Signore è semplicemente "magnanimo con voi". Cioè, la sua apparente lentezza è dovuta ... a voi! "Non vuole che alcuno si perda, ma che tutti abbiano modo di pentirsi".

Dio non è un giudice duro che emana soltanto sentenze, ma un Padre chi dilata i suoi tempi d'intervento, nella speranza o pazienza che noi gli facciamo spazio (cfr Lc 13,7).

Per coloro che irridono la sua venuta, il Signore verrà come un ladro.

- Occorre disporsi ad un grande e "finale giudizio". E' questo il senso da dare a espressioni come "i cieli passeranno, gli elementi si dissolveranno, la terra sarà trovata/distrutta". Queste parole sono la cornice o la scena che ambientano il "giudizio di Dio".

Vv 11-16

*Perciò, amati, nell'attesa di questi eventi, fate di tutto perché Dio vi trovi in pace*

-Il cristiano non deve aver paura del “giorno”, ma deve trasformare la sua condotta di vita, più concretamente, “i suoi comportamenti”. I comportamenti devono essere “santi”, cioè, mai disgiunti da Dio che è “il Santo”. La santità è qualcosa di oggettivo (ontologico), inerente all’essere, ma deve penetrare visivamente nei “comportamenti”. [Per il cristiano non bastano le “intenzioni”].

- La stessa cosa è detta con l’espressione “pietà”. Si richiedono, cioè, gesti di riverenza o attenzione che rispecchino i gesti stessi di Dio. [Pietà, devozione, religiosità ... più che all’intenzione, dicono riferimento alla prassi]

- E’ questo il modo vero per aspettare, anzi “affrettare” la venuta del giorno di Dio. Coloro nei quali, fin da ora, “abita la giustizia” anticipano “i cieli nuovi e una terra nuova”. Si comprende, quindi, che la terra non sarà “distrutta”, ma “trasformata”. La stessa cosa avverrà per il nostro corpo (cfr 1Cor 15,52)

- Essere “senza macchia e senza difetti” è come dire di essere “un sacrificio” gradito a Dio, a immagine di Cristo, agnello senza macchia (cfr 1Pt 1,19). Il cristiano che attende il Signore trasforma tutta la sua vita in “sacrificio”: nel risvolto culturale e morale a un tempo (cfr Rm 12,1-2). Se fa così, “sarà trovato in pace” ... nel giorno del giudizio di Dio: sarà pienamente salvato!

- Un accenno alle lettere di Paolo! Con questa lettera, Pietro (e cioè la tradizione a lui successiva) attesta di essere in comunione piena con Paolo, in particolare con l’insegnamento riguardo la venuta del Signore.

- Paolo (le sue lettere!) ha avuto in dono la sapienza, quella della croce (1Cor 2,1-16). Nelle sue lettere ci sono “punti difficili da intendere”. Ma questo avviene per tutte le Scritture!

Occorre sottolineare due cose. La prima cosa è che le lettere di Paolo sono considerate al pari delle altre Scritture (si intende l’Antico Testamento). Le comunità cristiane già trovano alimento in quel corpus che verrà chiamato il Nuovo Testamento.

La seconda cosa è che l’accostamento alle Scritture deve essere di tipo “comunitario”. C’è bisogno, cioè, di un duplice consenso: uno interno alle Scritture (unità di tutta la Bibbia) e uno esterno (analogia della fede della chiesa).

Questo percorso permette di sfuggire al rischio della “propria/individuale spiegazione” (1Pt 1,20). Coloro che non si mettono per questo percorso sono persone che “non hanno imparato” e quindi “non sono stabili”. E quindi, ancora, travisano tutto “per la loro perdizione”.

Vv 17-18

*Voi dunque, amati, state ben attenti a non venir meno nella vostra fermezza*

- Le cose dette aiutano “a stare in guardia”. La preoccupazione della generazione successiva agli apostoli è sempre volta a “mettere in guardia”. Quindi, invita con forza a “custodire” (1Tm 6,20; 2Tm 1,14). Il cristiano non deve venir meno nella “fermezza”.

- La fermezza o sicurezza (cfr anche Lc 1,4) permettono di non essere travolti o ingannati dall’errore dei malvagi. La fermezza/sicurezza dona, invece, di “crescere nella grazia e nella conoscenza del nostro Signore e salvatore Gesù Cristo”. Il cristiano deve lasciarsi penetrare sempre più (ecco il suo impegno!) dalla “grazia”, cioè dal favore/amore che Cristo ha per lui, e dalla “conoscenza”, cioè dal rapporto che Cristo ha stabilito con lui. E’ soltanto questo itinerario che dona a lui “fermezza”.

Era cominciata così la lettera: “Grazia e pace siano concesse a voi in abbondanza mediante la conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro” (1,2).